



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27 giugno 2019

ARGOMENTI:

- Calcio Uisp: presentate le Finali Nazionali che si svolgeranno a Pesaro da giovedì 27 a domenica 30 giugno
- Milano-Cortina 2026: al centro dell'attenzione la gestione degli impianti sportivi; gli atleti italiani sognano già le Olimpiadi in casa
- Sport e politica: oggi il voto alla Camera sul disegno di legge "collegato sport"
- "Anche in Italia il non profit sarà fagocitato dal profit? I rischi dei ritardi della riforma" (su Vita)
- "Quella riforma che stenta a decollare (su Avvenire)
- Calcio femminile, l'intervista a Patrizia Panico: "premiati anni di sacrifici, e ora non poniamoci limiti" (su la Gazzetta dello Sport); Il cambiamento passa anche attraverso l'audience televisiva
- Le tutele che mancano alle sportive italiane
- Megan Rapinoe, capitana della Nazionale di calcio statunitense, in lotta dentro e fuori dal campo per i diritti di tutti
- Cip e FIGC al lavoro per la creazione di un settore per le persone con disabilità nella Federcalcio
- Cambia la Carta Olimpica: per le candidature olimpiche potrebbe essere necessario un referendum tra i cittadini

- Il Cio bocchia l'Aiba, associazione internazionale della boxe: sarà bancarotta
- Giornata Mondiale contro la droga, l'appello di Mattarella: "ai ragazzi serve prevenzione"

Uisp dal territorio:

- Tante emozioni per il Nuovo Nuoto Club Alessandria ai Campionati italiani giovanili Uisp
- A Puglianello (Bn) giovedì 27 giugno il sindaco premierà la ginnasta Lucia Cice per il successo ottenuto ai Campionati nazionali juniores Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

vivere pesaro

Il tuo primo quotidiano on line



V40 KM ZERO

tua a partire da 16.900€

Volvo Mother Rimini - 0541 374250

Finali Nazionali Calcio Uisp 2019: dal 27 al 30 giugno



Ⓞ 2' di lettura 26/06/2019 -

E' stata presentata oggi, presso a Sala Rossa del Comune di Pesaro, per il secondo anno consecutivo la "Struttura di Attività Calcio Nazionale". Infatti, Uips organizza le Finali Nazionali di Calcio a 11 maschile, Calcio a 5

femminile, Calcio a 5 maschile e le Rassegne Nazionali del calcio a 7.

Il tutto si terrà da giovedì 27 a domenica 30 giugno 2019 e la location sarà la **Riviera Marchigiana** che si colorerà delle tinte variegata degli oltre 1.500 atleti. Oltre venti impianti di gioco utilizzati, tutti dislocati nella provincia di Pesaro e 98 tra componenti dello staff del Calcio Nazionale ed arbitri impiegati per la buona riuscita della manifestazione più importante del calcio Uisp Nazionale.

Quest'anno ci sono 58 squadre partecipanti, provenienti da tutta Italia: nel Calcio a 5 Femminile saranno 7 le squadre che si contenderanno il titolo nazionale di categoria; nel Calcio a 5 Maschile le squadre saranno 14; nel Calcio a 11 Over 25 ben 10 club, mentre il confermatissimo Calcio Camminativo vanta la presenza ai nastri di partenza di 6 squadre.

L'organizzazione sottolinea che, ancora una volta, i grandi eventi sportivi saranno occasione di conoscenza e valorizzazione della città di pesaro, perché molto spesso le squadre si muovono con le famiglie, con i figli e le figlie.

“Questo è l'appuntamento più importante di tutta l'annata calcistica – ha dichiarato Renato Molinelli responsabile Struttura Calcio Marche –, per la seconda volta verrà svolto a Pesaro e vista l'esperienza positiva dell'anno scorso... abbiamo deciso di aumentare il numero delle squadre partecipanti. Infatti avremo 60 squadre che provengono da tutta Italia. Per quanto riguarda i campi di gioco, impiegheremo tutti quelli della provincia pesarese. Avremo oltre 1500 presenze, diversi dirigenti, arbitri ed osservatori. E' una manifestazione che fa bene a tutti: allo sport, alla Uips e al turismo pesarese”.

Infine, le Finali Nazionali del Calcio UISP, mantengono anche quest'anno il loro sostegno alla causa dei diritti umani e civili. La partita di apertura - amichevole -, sarà giocata nel tardo pomeriggio di giovedì 27 giugno e vedrà schierati i rappresentanti del Marche Pride e il Team Karibu.

di Marco Lonigro



Menu carne a partire da 18€
Menu pesce a partire da 20€
 BEVANDE ESCLUSE

Questo è un articolo pubblicato il 26-06-2019 alle 11:31 sul giornale del 27 giugno 2019 - 229 letture

In questo articolo si parla di uisp, sport, pesaro, vivere pesaro, articolo



L'indirizzo breve è <https://vivere.biz/a8Zu>



VENDERE ONLINE
E' UN'OPPORTUNITA' CONCRETA

Commenti

Impianti, vietato sbagliare Le lezioni di Torino 2006

Nei progetti vanno evitati sprechi come con la pista di bob o il trampolino. Il Pala Alpittour l'esempio positivo

di Valerio Piccioni - INVIATO A LOSANNA (SVIZZERA)

Milano-Cortina può ispirarsi al modello Torino 2006? A credere agli svedesi, che hanno fatto campagna elettorale puntando il dito sui problemi di quei Giochi, dovremmo dire no. Nella storia olimpica dell'era gigantista e sprecona, prima della svolta low cost di questi anni, purtroppo ci sono senz'altro le spese per la pista da bob di Cesana (110 milioni) e il trampolino di Pragelato (37 milioni), da tempo abbandonati. Tuttavia, Torino 2006 fu figlia di un'altra era olimpica, quando organizzare le Olimpiadi significava quasi reinventare una città, non solo per gli impianti, ma nelle infrastrutture. Torino, peraltro, lo fece anche con vantaggi evidenti per la collettività, a partire dalla prima linea della metropolitana. È parziale limitarsi all'attivo con cui chiusero il loro lavoro il comitato organizzatore e l'Agenzia Torino 2006 per gli impianti (a quel sostanziale pareggio contribuì una forte iniezione di sol-

di pubblici), ma quando si stima in 3,5 miliardi di euro l'operazione, si mettono dentro una serie di opere infrastrutturali che non possono essere iscritte al bilancio delle Olimpiadi. Senza contare il boom dell'immagine di Torino: il +37% turistico negli anni 2000-2006, il quasi 9% nel solo anno olimpico.

Domanda ribaltata

Ora, però, si tratta di capire quali errori evitare. Lo dice anche il Cio: spendete il meno possibile, cercate di fare bella figura durante i Giochi, ma soprattutto dopo, con una legacy vera per la vostra gente. «Se posso permettermi un consiglio - ci dice uno dei vicepresidenti del Cio, Juan Antonio Samaranch jr - se si investe in modo serio

Samaranch jr
«Importante verificare il piano di utilizzo dopo i Giochi»

importante, per esempio, sulla pista di bob, bisogna verificare tutti i piani di utilizzo per il futuro. Ogni impianto deve avere un progetto sicuro, dimostrabile per il "dopo". Sennò ci sono tante piste di bob in Europa che si possono utilizzare...». Ma ci sono altri due punti sui quali ci deve essere discontinuità: la fedeltà al budget e una governance unita e non litigiosa. «Persone come il presidente Malagò e l'intera squadra del Coni hanno una grande esperienza e non mi posso permettere di dare consigli - aggiunge Samaranch -. Possa solo dirvi una cosa: una delle vostre carte vincenti è stata l'unità, quindi continuate così». All'inizio Torino 2006 non ci riuscì, fino al punto di rendere necessaria la nomina di un commissario straordinario per i Giochi (Mario Pescante). Sarà importante quindi puntare su strutture burocratiche. Altro problema di Torino 2006: una collezione di aggiornamenti del budget che rendono ancora oggi

complicato definire una cifra finale dei costi. Meglio fare i conti subito con realismo.

Modello Pala Alpittour

Torino ha dato, invece, la linea sul fronte degli impianti indoor. A distanza di anni, il suo patrimonio di palazzi sportivi è straordinario. Senza il Pala Alpittour ci saremmo tranquillamente potuti dimenticare la corsa alle Atp Finals (a proposito, ieri il sindaco di Milano Beppe Sala ha risposto positivamente all'idea della sua collega Appendino di costruire un "dialogo" fra i due eventi, Masters e Olimpiadi). Certo proprio questa esperienza dimostra che costruendo (ovviamente pensiamo al Pala Italia di Santa Giulia a Milano) bisognerà sempre immaginare un «dopo» fatto non solo di sport, ma anche di concerti, fiere, altri eventi. Come peraltro avviene ormai in tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 2'30"

Milano-Cortina tra sette anni potrà essere un traguardo e una rampa di lancio



Sofia Goggia, 28 anni ANSA



Michele Moioli, 23 anni PENTAFOTO



Alex Vinatzer, 23 anni FIG/ELVIS

QUELLI CHE SOGNANO I GIOCHI IN CASA



Arianna Sigbel, 23 anni L'ESPRESSO

La Goggia dovrà gareggiare fino a 33 anni, la Moioli sarà trentenne È il traguardo di baby Comfortola. E tanti figli d'arte si candidano

Voto oggi alla Camera

Riforma dello sport Il Governo allarga le sue competenze

di Valerio Piccioni

Dopo la discussione di ieri sugli emendamenti, stamattina la Camera vota il disegno di legge «collegato sport» che dà al Governo una serie di deleghe (molto larghe visto che il testo è piuttosto generico in diversi passaggi) in alcuni campi. L'articolo 1 invita a fissare i paletti per l'applicazione della riforma introdotta dalla legge di Stabilità e la divisione delle aree di competenza di Coni, federazioni e altri soggetti del sistema. Fra i temi del ddl anche la possibilità di introdurre il divieto di scommesse sui campionati dilettantistici, l'in-

troduzione del casco sulle piste di sci e di snowboard anche per i maggiori di 14 anni, l'invito a favorire forme di azionariato popolare, la nascita del consiglio degli abbonati per tutelare gli interessi dei tifosi. Quanto alla norma sul professionismo femminile (la condizione è oggi ristretta solo agli uomini di calcio, fino alla C, basket di A, golf e ciclismo), il sottosegretario Giorgetti ha preso l'impegno a nome del Governo a procedere a cambiamenti sulla base dell'articolo 5, che istituendo la figura del lavorativo garantisce la parità di genere a tutti i livelli, senza fare differenza fra professionisti e dilettanti. Dopo il sì scontato di oggi, il «collegato sport» passerà al Senato per l'approvazione definitiva.

- di
- Maria Vella*

Negli Stati Uniti è in atto un ampio processo di deriva del non profit verso il profit, imputabile al fatto che il fundamentum divisionis del non profit è stato posto nel criterio dell'efficienza. Se si affermasse a livello politico e culturale l'idea per cui le organizzazioni non profit siano semplicemente dei "sostituti funzionali" o dell'agire pubblico o delle imprese private profit, esse non sarebbero più rilevanti. Un rischio che l'Italia sta correndo. Complici i ritardi della politica nell'attuazione della Riforma del Terzo settore

Chi segue la realtà americana sa che in questi ultimi anni molti ospedali americani non profit stanno diventando profit; la stessa cosa sta accadendo a tante altre organizzazioni che operano in altri settori di attività economica. In altri termini, negli USA è in atto un ampio processo di deriva del non profit verso il profit. Le ONP americane per la promozione assicurativa nel campo della tutela alla salute sono scese dal 65% al 25%, con una forte penetrazione del profit in un campo finora presidato dal non profit in tutto il territorio statunitense. Le crescenti entrate commerciali, infatti, hanno accentuato la competizione delle imprese profit, attratte dai maggiori utili. Come risultato, si è osservata la crescente sfida del profit al non profit, con un vantaggio considerevole delle prime,

privilegiate dall'accesso al mercato dei capitali e la possibilità di poter reperire fondi per investirli, ad esempio, in R&S, in tecnologia, attrezzature fisiche ecc., Finanziamento che, al contrario, le non profit non sono in grado di avere, perché non sono distributrici di profitto (e quindi di dividendi agli investitori) e non sono presenti in Borsa. Questa tendenza è probabilmente imputabile a un processo basato sul fatto che è stato fissato il *fundamentum divisionis* delle non profit nel criterio dell'efficienza; di conseguenza, se un'organizzazione profit riesce a dimostrare di essere più efficiente di una non profit, quest'ultima potrebbe essere destinata a chiudere, soprattutto per le capacità delle prime ad un approccio strategico al mercato, con rilevanti vantaggi competitivi (sul fronte delle competenze finanziarie, manageriali ed innovative). Il rischio di oggi è perciò che, se si affermasse a livello politico e culturale l'idea per la quale queste organizzazioni potrebbero essere considerate dei "sostituti funzionali" o delle pubbliche amministrazioni (dell'agire pubblico) o delle imprese private profit, esse non sarebbero più rilevanti, perché basterebbe perfezionare e razionalizzare la pubblica amministrazione da un lato e "umanizzare" un po' le imprese profit dall'altro per spiazzare completamente il non profit. Un rischio che l'Italia sta correndo.

Il rischio di oggi è perciò che, se si affermasse a livello politico e culturale l'idea per la quale queste organizzazioni potrebbero essere considerate dei "sostituti funzionali" o delle pubbliche amministrazioni (dell'agire pubblico) o delle imprese private profit, esse non sarebbero più rilevanti, perché basterebbe perfezionare e razionalizzare la pubblica amministrazione da un lato e "umanizzare" un po' le imprese profit dall'altro per spiazzare completamente il non profit. Un rischio che l'Italia sta correndo

Le organizzazioni non profit USA, sottoposte a questi cambiamenti, sono state obbligate ad intraprendere una carriera orientata sempre più verso il mondo degli affari profit e il business ed avviare una gestione, un'organizzazione e molti altri aspetti comportamentali sempre più complessi, che somigliano alle forme profit, delineando un insieme di attività che ha sperimentato cambiamenti drammatici. **Come risultato, negli USA queste due realtà ormai si somigliano.**

Le organizzazioni della società civile europea ed italiana sono qualcosa d'altro, in quanto posseggono geneticamente cellule che le contraddistinguono, orientate al conseguimento del benessere per la comunità e la società. Nel contesto europeo le organizzazioni del Terzo settore non si caratterizzano nella stessa maniera di quelle americane, dove il settore non profit si distingue dal resto del mercato, riconoscendosi e autodefinendosi con l'espressione "non distributional constrained", che si riferisce esplicitamente al criterio del divieto della redistribuzione degli utili. **In Europa, invece, le ONP sono state storicamente costituite per perseguire, anzitutto, scopi di utilità sociale e questa è fondamentale la caratterizzazione dei nostri soggetti.** In altri termini, in America queste organizzazioni si distinguono dal mercato in base ad un concetto strettamente economico e ad una conseguente opposizione dialettica rispetto al comparto profit; in Europa ciò che contraddistingue la categoria è invece la libera volontà dei cittadini di mettersi insieme per raggiungere un obiettivo di interesse generale, pur perseguendo scopi di pubblica utilità come lo Stato. Di conseguenza nel modello americano emerge lo spirito economico di imprenditorialità, in quello europeo l'obiettivo della solidarietà.

In America queste organizzazioni si distinguono dal mercato in base ad un concetto strettamente economico e ad una opposizione dialettica rispetto al comparto profit; in Europa ciò che contraddistingue la categoria è invece la libera volontà dei cittadini di mettersi insieme per raggiungere un obiettivo di interesse generale, pur perseguendo scopi di pubblica utilità come lo Stato. Di conseguenza nel modello americano emerge lo spirito economico di imprenditorialità, in quello europeo l'obiettivo della solidarietà

Quindi il Terzo settore europeo è per sua natura un intermediario del Welfare pluralistico: infatti, non si può studiare e capire il Terzo settore europeo se non lo si colloca nell'ambito dello sviluppo del welfare e nella storia dell'evoluzione dei sistemi sociali. Ne deriva che la differenza sostanziale tra i due mercati nasce dalle origini e proprio dalla differenza fra il Welfare capitalism e il Welfare State: come disse Keynes nel 1939, "il Welfare per essere tale deve essere universalistico". Da allora in Europa

risultati hanno condotto ad una politica pubblica favorevole, attualmente accentuata dalla sensibilità ai beni relazionali filtrati dalla cultura della cittadinanza europea... ciò che oggi il professor Zamagni chiama Welfare ed economia circolare.

Per gli Enti del Terzo Settore italiano è veramente importante il mantenimento di questo patrimonio valoriale, per riaffermare le radici storiche e continuare a dare un contributo effettivo al soddisfacimento dei nuovi bisogni della società moderna. Ma in Italia, a fronte dei ritardi della politica, saremo in grado di tenere il genere Terzo Settore distinto dal profit?

La ricerca del giusto equilibrio tra le attività individuali o private di pubblico interesse, il potere dello Stato (che rappresenta l'interesse pubblico) e il profit (che ha diversi livelli di priorità) è una sfida comune all'area americana e a quella europea. La definizione di "bene pubblico" oggi, più che mai, influenza molti aspetti della nostra vita e queste organizzazioni non profit operano in società dove lo Stato è consapevole di dover far fronte alla drammaticità che regna in questi tempi difficili e, di conseguenza, non può ignorare o evitare l'intervento del Terzo settore: la compenetrazione tra il Terzo Settore e lo Stato è inevitabile ed irreversibile. Allo stesso tempo, queste organizzazioni operano all'interno dell'economia di mercato di questi Paesi (lo stesso non può dirsi per la Cina, ad esempio), quindi il Terzo settore opera per il bene sociale ma deve anche adeguarsi alle regole del mercato in cui opera: perciò è necessario raggiungere un adeguato equilibrio fra gli obiettivi pubblici e le forze provenienti dal mercato. Il modello di ordine sociale tripolare, comune all'economia americana ed europea, conduce ancora una volta a due soluzioni diametralmente opposte.

Per la cultura americana l'insidia per il non profit proviene dalla pressione del mercato, Di contro, in Italia l'attuale sfida da affrontare è quella proveniente dallo Stato e dai ritardi della riforma degli ETS, danneggiando le tendenze culturali e le potenzialità economiche della solidarietà italiana

Per la cultura americana l'insidia per il non profit proviene dalla pressione del mercato, che sta cambiando il comportamento delle organizzazioni, nelle politiche gestionali (che possano garantire l'afflusso di incassi dal mercato) e nel definire la clientela e le strategie, sempre più verso il profit. Questa è la vera forte pressione delle organizzazioni americane. Di contro, in Italia l'attuale sfida da affrontare è quella proveniente dallo Stato e dai ritardi della riforma degli ETS, danneggiando le tendenze culturali e le potenzialità economiche della solidarietà italiana.

Ancora una volta, come accade sin dagli anni '50, «quando gli Stati Uniti starnutiscono, il resto del mondo prende il raffreddore». La rivoluzione epocale del Non profit USA si ripercuoterà in Europa? Gli ETS italiani saranno fagocitati dal profit? I ritardi politici della riforma italiana lo lasciano sospettare...

** Maria Vella è docente in Economia e gestione del Terzo settore all'Università di Siena. Quella che pubblichiamo è la sintesi tratta da un articolo di prossima pubblicazione in Mondo sanitario 6/2019, "Terzo settore negli USA: analogie e disparità col mercato europeo", FRG Editore.*

TERZO SETTORE

Quella riforma che stenta a decollare

Il Codice del Terzo settore sta vivendo una specie di tormento. Fin dal testo originario si intuiva un rigore modale e temporale inderogabile. Il testo di legge risultava misurato e calibrato su tempi e termini che non concedevano perplessità. La decina di successive circolari e note del ministero del Lavoro, in attesa della pubblicazione dei necessari decreti attuativi e interpretativi, dei quali ancora non si vede traccia, confermavano la rigidità della norma. Alle note del ministero sono seguite modificazioni e interpretazioni ammorbidite, con l'autorità di decreti legge, a smentita delle posizioni del ministero. Un altalenante clima di «è vero, ma anche no»; oppure di «è insanabile, ma forse si può», che ha disorientato operatori e consulenti del mondo non profit.

Nel frattempo, si stava lavorando alla elaborazione degli statuti conformati al Codice del Terzo settore, per almeno tre volte s'è dovuto riporre mano al testo elaborato e ritenuto definitivo.

L'ultima vicenda paradossale è l'approvazione votata dalla Camera sull'ipotesi di rinviare il termine del 3 agosto 2019 al 30 giugno 2020. Si tratta di ipotesi, che non è ancora diventata legge, mentre scrivo. Qualora venisse confermato da decreto legge, prenderemo atto del nuovo rinvio del quale nessuno sentiva la necessità, se non qualche ambito di interesse particolare con pesante influenza sulla compagine governativa. Il Governo che abbiamo, infatti, per sopravvivere ha bisogno di ap-

Awenire

Giovedì 27 giugno 2019

poggi forti e non si fa scrupolo di concedere di tutto alla più piccola minaccia di ricatto. Può far ridere, ma purtroppo è così, che stavolta siano state le bande musicali; domani saranno le corali o le filodrammatiche, poi si faranno sentire le Pro loco e chissà ancora chi altro. Sul piede di guerra ci sono le associazioni sportive dilettantistiche (Asd), che si trovano a un bivio: Registro Coni o Registro unico nazionale del Terzo settore? Da una parte o dall'altra vale sempre il proverbio che «l'erba del vicino è sempre più verde». O di qua o di là, si deve rinunciare a qualche cosa. Scelta difficile. Ma non ci sarà da stupirsi se il Coni riuscirà a ottenere anche quello che oggi appare impossibile. Tempo al tempo: ne vedremo delle belle. Il rischio è che anche la riforma del Terzo settore finisca all'italiana: una indecorosa burletta. Il Terzo settore non merita questo trattamento, questo disinteresse da parte del Governo. Esso crea risorse, trova e riceve risorse che destina alla promozione sociale. Svolge un servizio sociale che lo Stato nemmeno conosce, perché non se ne occupa, ma resta un servizio che lo Stato non svolge perché conta sul Terzo settore, che poi bistratta con proroghe e deroghe di cui non ha bisogno.

Enrico Formenti

Patrizia Panico



L'INTERVISTA

«PREMIATI ANNI DI

SACRIFICI

E ORA NON PONIAMOCI

LIMITI»

S

iamo più brave in campo che in cucina, ha detto Barbara Bonansea. «Non ho sentito ciò che ha dichiarato, ma adesso togliersi qualche sassolino dalla scarpa credo sia giusto, con eleganza ma anche con schiettezza». Patrizia Panico, voce della Rai e allenatrice della Under 15 maschile, ha giocato vent'anni in Nazionale, è stata l'icona del calcio femminile dopo Carolina Morace e non sa fare un nome solo di queste ragazze mondiali. «Sono tante: Sara Gama, Laura Giuliani, Manuela Giugliano, Barbara Bonansea, Cristiana Girelli... E Valentina Giacinti farà ancora parlare tanto di sé»

► **Al suoi tempi tutta questa esposizione mediatica non c'era: invidia un po' queste ragazze?**

«Certo che no: i loro successi danno un senso a quello che abbiamo fatto noi prima, i nostri sacrifici, la nostra perseveranza. Sono orgogliosa del loro cammino, non porrei limiti a questa Italia. Queste ragazze sono cresciute da tanti punti di vista: fisico, tecnico, tattico. Negli ultimi anni si sono strutturate nei grandi club e ora sono pronte. E c'è la spinta della gente, che fa fare cose straordinarie».

► **È già il risultato migliore di sempre, con 24 squadre in gara invece di 12?**

«È un traguardo storico. Il loro status è cambiato, c'è tanta fiducia intorno. Aiuta».

► **Ha segnato 110 gol in Nazionale. Quali sono i suoi ricordi più belli?**

«Il gol alla Germania all'esordio mondiale è stato significativo. Il Mondiale è un'esperienza

incredibile, ma ci sono anche gli Europei. Io tanti gol non li ricordo neppure, soltanto quando mi fanno vedere i filmati mi tornano in mente tante sensazioni».

► **Si rivede in qualcuno delle attaccanti di questa squadra, tecnicamente parlando?**

«No, hanno tutte caratteristiche diverse. E poi paragonarle a me sarebbe come sminuire quello che stanno facendo loro adesso, da protagoniste».

► **Tanta fama improvvisa le scupperà?**

«Non credo proprio. Le conosco tutte, alcune bene, altre meno. Sono ragazze in gamba, con la testa sulle spalle, conoscono il valore dei sacrifici che hanno fatto e fanno ancora».

► **Il belco avanti della Figc, che ha investito tanto nel calcio femminile anche a livello di immagine in questo biennio, è un'esigenza dettata dai tempi che cambiano o c'è dell'altro?**



Questa squadra ha raggiunto un traguardo storico, non porrei limiti



Patrizia Fanico c.t. della Nazionale Under 15 maschile GETTY

«Le raccomandazioni della Fifa e della Uefa, che spingono molto per la diffusione del calcio femminile, sono abbastanza. La federazione si è fatta promotrice in certi casi, ma dietro al cambiamento di atteggiamento verso il calcio femminile in Italia c'è anche il lavoro di persone che credono nel progetto».

► **La chiamano la Nazionale del sorriso, forse piacciono tanto anche per questo. Dopo tanto tempo lontano da casa, sembrano ancora allegre e in perfetta sintonia.**

«I ritiri lunghi sono duri da sopportare per tutti, senza dimenticare tutti quelli che stanno dietro: staff tecnico, fisioterapisti, nutrizionisti, chef, ufficio stampa, organizzatori eccetera. Non sono mai sulla scena come protagonisti, ma contano tanto per il successo finale».

► **Conta anche essere allenatore o allenatrice in questo caso? Meglio per le donne essere allenate dalle donne?**

«Alla fine contano sempre la professionalità e le motivazioni, non ne farei una questione di genere. Forse una donna su una panchina femminile è più motivata di un uomo. L'importante sarebbe avere allenatori che allenano donne e allenatrici che allenano uomini».

► **Lei allena la Under 15 maschile. Come si trova?**

«Con i ragazzi si lavora bene, sono disponibili al sacrificio e pronti ad ascoltare. Educare i valori sportivi dei giovani di oggi significa avere dei calciatori pronti in futuro. Sotto l'aspetto calcistico e del comportamento».

► **Perdoni la banalità della domanda finale: lei ha studiato l'Olanda, conosce bene la c.t. Wiegman. Si può fare o no?**

«Gliel'ho detto, no limits. L'entusiasmo fa fare grandi cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEMPO DI LETTURA 3' 15"

SABATO LA NAZIONALE CONTRO L'OLANDA NEI QUARTI

Pazzi per le azzurre il Mondiale cambia il pubblico della tv

Se in Francia l'audience resta maschile al 70%, in Italia le spettatrici sono salite fino al 45%

di Emanuela Andrisio

PARIGI - Un miliardo. È l'audience a cui punta il Mondiale donne. Con 7 squadre europee su 8 nei quarti. E se il presidente Donald Trump, grande fan del soccer, e Megan Rapinoe, capitana Usa che non ha cantato l'inno, continuano a guerreggiare via tweet, magari ci si arriva. Lei: «Non andrò alla fottuta Casa Bianca». Lui: «Finisci il lavoro, prima di parlare, e onora la maglia». Si sa, tra i due (da tempo) non corre buon sangue.

Ma la vera notizia è un'altra: le donne nel calcio preferiscono gli uomini. Almeno in Francia sembra essere così. Alt all'euforia: dietro al boom degli ascolti (Francia-Brasile ha fatto registrare il 4 milioni di telespettatori in patria), non ci sono tifose donne, ma fedeli amanti del pallone, che trascina comunque. Insomma, in Francia l'audience è maschile (70% contro 30%): a vincere è l'attaccamento al calcio. Non solo, ma l'anno scorso, per il Mondiale degli uomini in Russia, la percentuale delle donne che seguiva le partite era leggermente maggiore (44% contro l'attuale 42%). Lo dice Jean Pierre Panzani, direttore de l'istituto Mediametrie. «Trattasi di retaggio culturale atavico, gli uomini fanno più sport, conoscono le regole». Concorde Emile Leclerc, direttore di Odoxa, istituto di sondaggi: «Sei uomini su dieci hanno visto almeno una parti-

ta del mondiale, contro quattro donne su dieci. Però il pallone sta diventando più femminile: davanti al video il 40% è donna, anche se il 31% dichiara di non interessarsi allo sport». C'è un effetto boomerang: le francesi seguono per curiosità, perché il Mondiale è in casa, e per empatia con le loro ragazze (multiculturali). L'ascolto femminile è cresciuto: dal 27% di un match serale della Division 1 (la serie A) al 33% del Mondiale. Ma François Pellissier, direttore dello sport della rete TF1 (che trasmette in chiaro) va oltre: «Sono dettagli, quello che conta è che il Mondiale femminile ha voltato pagina, ora è considerato un evento internazionale, per questo anche se la Francia uscirà nei quarti, noi continueremo a mandarlo in onda in diretta e

in prima serata».

In Italia, la partita con la Cina martedì ha incollato alla tv 4 milioni 579 mila telespettatori con uno share record del 35,67%. Il pubblico che ha visto la partita degli ottavi sulla Rai aveva un'età media di 62 anni (contro i 55 per l'ultima partita degli azzurri di Mancini contro la Bosnia, ma in prima serata) ed era composto per il 45% da donne. Su Sky, il pubblico femminile finora è stato del 34%, mentre due spettatori su 3 hanno più di 45 anni. «Forse adesso ci credete anche voi che stiamo meglio in campo che in cucina», ha scritto Bonansea sui social. Mentre le azzurre sono tornate verso il nord e oggi avranno una giornata libera, crescono i numeri sui social con una community di oltre 120 mila utenti (Twitter con una componente più maschile). Ma tutto questo porta investimenti al calcio femminile o sono solo bollicine da sbernia? Intanto per il campionato francese donne è arrivato un sponsor da un milione di euro a stagione per tre anni, inoltre la federazione investirà parte dei 15 milioni guadagnati con la Coppa del Mondo nel calcio femminile. Molto più di un aiuto. Calcolando che le giocatrici francesi che guadagnano di più sono quelle del Lione, campione d'Europa: Wendie Renard e Amandine Henry prendono 20 mila euro al mese (premi esclusi). Ottimi stipendi rispetto all'Italia dove le cifre non possono nemmeno essere ufficiali perché il professionismo non esiste. Ma sempre molto meno degli uomini. Il gapsalariale sarà anche giusto, ma Lloris, portiere e capitano dei Bleus, prende 15 volte di più. Aspettando che l'audience faccia da Zorro.

Il programma Al via i quarti con Norvegia-Inghilterra

Da oggi quarti di finale.
Stasera Norvegia-Inghilterra (La Noveva, ore 21, Sky). Domani Francia-Usa (Parigi, ore 21, Sky). Sabato Italia-Olanda (Adalcrionna, ore 18, Reteuno e Sky) e Germania-Svizzera (Rovus, ore 18.30, RaiSport e Sky). Domenica 1 e 2 e 3 luglio a Lione, finale terzo posto a Lione il 6 luglio, finalissima ancora a Lione il 7 luglio. Nell'elenco d'oro svoltano gli Usa (3 successi: 1991, 1999, 2015). Due vittorie per la Germania (2003 e 2007), una per Norvegia (1995) e Giappone (2011).

GIORGIO NERI/ANSA



LE DONNE DELLO SPORT HANNO BISOGNO DI UNA LEGGE CHE TUTELI I LORO DIRITTI

LINDA LAURA SABBADINI

Le azzurre hanno vinto e volano ai quarti di finale. Ha vinto l'entusiasmo, la passione, la competenza. Ha vinto il senso di squadra, la semplicità e l'immediatezza. L'onda rosa delle azzurre ha travolto pregiudizi e stereotipi di genere, che per anni le hanno accompagnate.

Ignorate dai più, solo 3 anni fa in una finale di Coppa Italia si ritrovarono con il campo di gioco senza l'erba tagliata allo Juventus Stadium per l'ultima di campionato delle bianconere campionesse d'Italia. Pensate se fosse successo alla squadra maschile.

E non parliamo degli stereotipi. C'era chi ne sottolineava l'aggressività, chi usava il termine lesbiche come un insulto. Non uno qualunque, ma il Presidente della Lega Nazionale dilettanti Felice Belolli, ora sfiduciato. Come tutte le atlete sono donne senza diritti. Non importa se vincono spesso: solo nel mese di giugno 2019 la medaglia d'argento World League con la squadra di pallavolo e con quella di pallanuoto, la medaglia di bronzo nel fioretto a squadre europeo, campionesse europee della pallavolo sorde, campionesse di canottaggio singolo, record mondiale del salto in lungo paralimpico. Nonostante l'impegno e la competenza sono sempre e comunque dilettanti forzate, non professioniste e neanche semi professioniste. Chi lavora deve essere tutelato, lo dice la nostra Costituzione. Lo sport non fa eccezione. E in questo il governo del calcio e dello sport e i governi del Paese hanno una grande responsabilità, perché per 40 anni hanno relegato le donne all'ultimo scalino del dilettantismo. Con gravi conseguenze.

Le atlete non possono utilizzare gli strumenti

della Legge 91 del 1981. Per loro nessuna tutela, se non quella offerta solo dall'anno scorso con l'istituzione del Fondo statale di sostegno alle atlete in maternità, molto limitato. Le calciatrici non possono, per regolamento del settore, avere un rimborso spese annuo superiore ai 27 mila euro. Al massimo possono essere aggiunti dei premi, fino ad arrivare a 40 mila euro annui. E così i calciatori milionari non hanno tetti e le donne sì. Mentre i professionisti sono ritenuti lavoratori con conseguente libera circolazione, le calciatrici come tutte le sportive hanno ancora il cosiddetto «cartellino», non sono proprietarie di se stesse ma del club, che può vendere e prestare l'atleta, incassando denaro. Bisogna chiudere con questa pagina nera dello sport e questa vergogna italiana. La legge va cambiata una volta per tutte. In Europa il lavoro sportivo esiste, cerchiamo di essere un po' più europei e introdurla anche in Italia. La presidente di Assist, organizzazione delle atlete, Luisa Rizzitelli, spera che dopo 20 anni di battaglie si arrivi finalmente a varare una legge che riconosca il lavoro sportivo con tutte le tutele del caso. Se ne sta discutendo alla Camera e speriamo venga accolto anche l'emendamento Carfagna che andrà in votazione domani, che potenzia l'indennità di maternità per le atlete e le misure di conciliazione dei tempi di vita.

Una cosa è certa, alle donne non si sta regalando nulla, con la loro grinta e con le loro vittorie si stanno conquistando la parità dei diritti nello sport, dopo 40 anni di opposizione del governo dello sport da sempre fortemente maschilista e di latitanza dei governi nazionali.

© 2019 LA STAMPA. TUTTI I DIRITTI RISERVATI

La donna del giorno



LA PANTERA DEGLI USA

RAPINOE IL CAPITANO DEI DIRITTI

Alessandra Bocci

La pantera rosa anni folla ha colpito ancora. Sulla scia delle Black Panthers e più recentemente di Colin Kaepernick, Megan Rapinoe ha messo in agitazione l'establishment americano. Anzi, forse non esattamente l'establishment, ma Donald Trump, che non ha gradito i suoi atteggiamenti, la dissacrazione all'innò, alla bandiera, la contestazione di quei valori che ritiene, e milioni di americani ritengono, scolpiti nella pietra. Ma Rapinoe è Rapinoe, la prima bianca ad aderire alla protesta degli sportivi afroamericani, quella che è dichiaratamente gay (caso rarissimo nello sport) e lotta per le minoranze e per far questo sfrutta la sua immagine, la vetrina mondiale, i cambi di colore dei capelli (ora folla, appunto) e non risparmia le dichiarazioni scomode. Poi ci sono i goi, tanti, importanti, gli olimpi due alla Spagna pochi giorni fa. C'è la lascia da capitano degli Stati Uniti, nazione che adora il calcio delle ragazze e a Parigi si agita a tifare forse anche più dei francesi. Ecco, in fondo a tutto questa crescita di interesse in Europa per il calcio femminile c'è lei, una donna che lotta contro gli abusi e le prepotenze. Magari lo fa in maniera naïf. Cantare l'inno, che così le costa. Parlare dei suoi orientamenti sessuali, anche no, non è obbligatorio, non influisce sul risultato e quindi perché chiamarsi Tanina. Ma Megan è di un'altra pasta. Le piace litigare e vincere, in campo e fuori. Trump è avvisato.

Fuori dagli schoni Megan Rapinoe, 33 anni, asso degli Usa



IL PROGETTO | L'ANNUNCIO DI GRAVINA

«Un settore disabili nella Fige»



Gabriele Gravina GETTY

ROMA - Tra la delusione per la Under 21 e l'esaltante galoppata delle nostre azzurre al mondiale francese, la Federcalcio pensa anche ad altro: «Sono particolarmente felice di annunciare un'idea che abbiamo condiviso con il presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Luca Pancalli: vogliamo impegnarci direttamente, per la prima volta, nel mondo della disabilità creando un apposito settore all'interno della FIGC. Un progetto molto bello perché il calcio ha una capacità di saper coniugare perfettamente la dimensione economica e quella sociale. Soprattutto il calcio ha un grande cuore». Per lanciare questa iniziativa il presidente della FIGC, Gabriele Gravina ha scelto la premiazione della squadra campione d'Italia della prima edizione della

«Special Cup 2019», della Quarta Categoria «Il calcio è di tutti» e delle squadre vincitrici dei tornei regionali del campionato per giocatori con disabilità. La cerimonia si è svolta nell'Aula dei Gruppi parlamentari, alla Camera dei Deputati, presente, tra gli altri, il Presidente Fico, che ha commentato: «Questo progetto è un luogo, un'idea sociale molto importante. Quarta Categoria è un'iniziativa lodevole perché pone al centro la persona». «Come FIGC - ha concluso Gravina - il nostro compito è continuare ad intensificare gli sforzi per sviluppare e rafforzare progettualità di questo genere, con la stessa partecipazione trasversale, sportiva e istituzionale». «L'inserimento del calcio praticato da persone con disabilità all'interno della Fige

rappresenterebbe per il nostro movimento una novità positiva ed entusiasmante. Da tempo con il Presidente Gravina, che ha sempre mostrato disponibilità, sensibilità e attenzione al mondo paralimpico, stiamo lavorando a questo progetto». Così Luca Pancalli, presidente del Comitato Italiano Paralimpico, ha commentato l'annuncio del numero uno della Federcalcio Gabriele Gravina. «La nostra intenzione mettere in moto un processo condiviso per far sì che la dimensione sportiva del calcio praticato da persone disabili e quella valoriale possano trovare il giusto spazio all'interno della Federcalcio. Stiamo lavorando a un accordo che possa portare al riconoscimento della Fige come ulteriore anello della politica sportiva del Cipa».

Le novità del Cio

Per le candidature future referendum tra i cittadini

di v.p. - LOSANNA

Quella di Milano-Cortina per il 2026 potrebbe essere l'ultima di una lunga storia di designazioni elettorali olimpiche. La prossima volta cambierà tutto o almeno molto. La sessione Cio ha infatti varato un progetto di «evoluzione dopo la rivoluzione», parole del presidente Thomas Bach, per rendere il processo di assegnazione dei Giochi meno faticoso. Viene consolidata la possibilità di candidature di coppie di città

(Milano-Cortina docet) e di un Paese intero. Il cambiamento della Carta Olimpica permetterà di assegnare i Giochi in un tempo diverso dai canonici sette anni prima dell'evento. Il dialogo con le candidate dovrebbe partorire una decisione con «meno perdenti possibili». Attraverso una serie di step che dovrebbero permettere una selezione delle candidature anche nelle fasi precedenti. L'organizzazione di un referendum sul gradimento della prospettiva olimpica, e il suo esito



Numero uno Thomas Bach, 65 anni, tedesco, presidente del Cio EPA

positivo nel senso di una vittoria del sì, potrebbe diventare condizione necessaria per andare avanti nella candidatura. Insomma, il consenso popolare prima di tutto, un consenso che è stato, a quanto si capisce, determinante per la vittoria della candidatura italiana.

Altre novità

Fra le altre novità della sessione la conferma della decisione di sottrarre all'Alfa l'organizzazione del torneo olimpico di boxe a Tokyo 2020. Mentre sono stati nominati altri dieci membri Cio, fra i quali anche l'ex presidente dell'Inter, Erick Thohir, numero uno del comitato olimpico indonesiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 1'05"

BOXE

Il Cio boccia l'Alba: sarà bancarotta

LOSANNA - Brutto notizie per il futuro dell'AIBA (l'associazione internazionale della boxe), che il Cio ha deciso di non riconoscere più. Il torneo a Tokyo 2020 sarà interamente gestito dallo stesso Cio. Il presidente ad interim, il marocchino Mohamed Moustahane, non è risultato credibile circa le garanzie richieste per il risanamento dell'organismo: ha un deficit di 18 milioni, che salirà a 29 senza più i proventi del Cio. «Così la bancarotta è inevitabile», ha commentato il direttore esecutivo AIBA, Tom Virgeta. La boxe olimpica per ora è comunque salva. Per la ricostruzione della federazione mondiale non verrà fatto alcun passo avanti finché il suo presidente eletto, l'uzbeko Gefur Rakhimov, per ora autoespulso, non si dimetterà ufficialmente. Rakhimov, uomo d'affari nel suo Paese, è ricercato dall'Fbi con l'accusa di riciclaggio internazionale.

f.f.

Droga, l'appello di Mattarella: «Ai ragazzi serve prevenzione»

VIVIANA DALOISO

Emergenza droga, le istituzioni battono un colpo. Almeno nella Giornata mondiale che s'è celebrata ieri, in cui a farsi sentire più forte di tutte è stata la voce del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in visita al Centro Italiano di solidarietà voluto da don Mario Picchi a Roma per accogliere – tra gli ultimi – proprio i giovani ri-

succhiati nel vortice della dipendenza, sempre più numerosi. «Servono strumenti di prevenzione, è essenziale che i nostri bambini e i nostri ragazzi siano messi al corrente del valore della vita» è l'appello del capo dello Stato, che si unisce idealmente a quello del segretario generale dell'Onu Guterres lanciato a tutti i Paesi delle Nazioni Unite. «Il punto chiave è scardinare le solitudini per recuperare la vita –

ha aggiunto –. Ogni recupero restituisce un patrimonio inestimabile». Gli ospiti della comunità lo ascoltano e gli stringono la mano commossi, qualcuno racconta la sua storia di rinascita, il presidente Roberto Mineo lo ringrazia aggiungendo che purtroppo «il fenomeno droga è lungi dall'affievolirsi», e che quindi «non bisogna mai abbassare la guardia e cedere all'idea di pericolose liberalizzazioni che puntual-

mente si riaffacciano in parte dell'opinione pubblica».

Proprio nella giornata contro la droga, d'altronde, è stata pubblicata anche la decima edizione del Libro Bianco promosso dalla Società della Ragione insieme a Forum Droghe, Antigone, Cgil, Cnca e Associazione Luca Coscioni che rivela come se nel mondo la media degli arresti per reati connessi alle droghe è intorno al 20%, in Italia siamo stabili al

30%. Un fenomeno che – questo il punto di vista del fronte di sigle – incide sul sovraffollamento delle carceri al punto che «senza gli arresti dovuti al proibizionismo il sistema penitenziario italiano rientrerebbe nella legalità costituzionale».

«Nessuna pietà per i venditori di morte e per le mafie che fanno affari con lo spaccio» sono invece le parole del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, che promette di moltiplicare «i nostri sforzi per contrastare sempre di più la vendita di droga: controllo del territorio, prevenzione, pene più severe». Un approccio securitario che poco interessa al mondo delle comunità e degli operatori, che hanno lanciato un allarme sui tagli all'assistenza e ai servizi specialistici (garantiti soltanto a una vittima su tre) e hanno chiesto a gran voce al governo la convocazione della Conferenza nazionale sulle droghe, lo strumento che permetterebbe all'intero sistema di presa in carico delle dipendenze di riorganizzarsi e ripartire. «In quest'anno di lavoro – la replica arrivato dal ministro per la Famiglia e le Disabilità con delega alle Politiche antidroga, Lorenzo Fontana – abbiamo investito 7 milioni di euro per la prevenzione dall'uso di droghe, 3 per progetti nelle scuole, 2,2 per il sostegno alle comunità. Abbiamo inoltre attivato tavoli tecnici in vista della prossima Conferenza nazionale sulle droghe». Tavoli che tuttavia, ancora a ieri sera, non risultavano convocati.

Nuovo Nuoto Club Alessandria: soddisfazioni e rimpianti agli italiani Uis

Oltre cento le squadre provenienti da tutta Italia

👤 Redazione 🕒 Mercoledì, 26 Giugno 2019 - 16:08

ALESSANDRIA – Si sono conclusi domenica scorsa i campionati italiani estivi di nuoto giovanile **2019**, nella cornice romagnola dello stadio del Nuoto di Riccione. Alcune migliaia di giovani nuotatori in rappresentanza di **oltre cento squadre provenienti da tutta Italia** hanno dato vita anche quest'anno ad una kermesse all'insegna della sportività, della partecipazione, della genuina competizione.

La squadra del **Nuovo Nuoto Club Alessandria** si è presentata con una pattuglia di atleti per i quali mai intenzionati a competere fino all'ultima bracciata con squadre molto più numerose e che hanno il permesso loro di mettere in vasca più nuotatori in ogni gara che si è svolta.

Negli alessandrini ha pesato qualche assenza dovuta agli esami scolastici di fine anno e hanno figurato classificandosi a metà della graduatoria finale a squadre grazie a numerosi piazzamenti nei primi dieci che hanno contribuito a totalizzare punto dopo punto un risultato più che apprezzabile per la squadra.

Ancora una volta il Nuovo Nuoto Club ha dimostrato che **anche in uno sport individuali l'impegno di tutti porta a soddisfazioni di squadra**. Prova ne sono state le staffette maschili della categoria ragazzi piazzatesi nelle prime dieci posizioni in entrambe le gare a cui hanno partecipato: **4×100 stile libero e 4×100 misti**.

Un piccolo grande rimpianto per il giovanissimo **Fabio Garavelli**, classe 2010, già campione regionale dei 50 farfalla categoria esordienti C, che è stato penalizzato dalla decisione dei giudici di ripetere la gara in seguito ad un errore tecnico durante lo start, purtroppo però senza adeguato

di recupero.

In seguito comunque, con il sostegno morale di tutto il gruppo, è risultata ottima la sua prestazione: 50 stile libero, dove migliorando il proprio crono personale **Fabio Garavelli si è piazzato a posto** contro oltre 300 piccoli atleti.

Grande in ogni caso la soddisfazione degli allenatori **Matteo e Fabio Pavan e Gianluca Mattacchio** per le prestazioni individuali di tutti i ragazzi, che hanno chiuso con questi campi stagione in vasca affrontata come sempre con impegno e passione.

Nella foto il coach **Pavan F, Carusi, Appiani, Artaldi D., Ferrari G., Querin, Balduzzi Lorigato, Bertolotto, il coach Mattacchio, Pipistrello.**

Nella fila al centro da sinistra **Liberto, Artaldi M., Mirabile E., Ricci, Cattaneo, Iglina, M., Ricagno.**

Nella fila in basso da sinistra il coach **Pavan M. (all.), Boris M., Carusi R., Ferrari F., G Boris E., Mirabile C.** Assenti nella foto **Irene Briganti e Melissa Pellizzari**, in gara al n dello scatto.

Puglianello tributa la ginnasta Lucia Cice, bronzo Uisp

Alle nazionali di categoria juniores. Rubano: "Orgoglioso di lei"

Articolo pubblicato mercoledì 26 giugno 2019 alle 18.05



Puglianello. Domani pomeriggio, alle ore 19.00, presso Villa Marchitto, il sindaco Francesco Maria Rubano e l'Amministrazione comunale di Puglianello conferiranno una pubblica onorificenza a Lucia Cice, campionessa nazionale Uisp 2019 alle parallele nella seconda categoria junior di ginnastica artistica e medaglia di bronzo al volteggio. La cittadinanza è invitata a partecipare. "Questo riconoscimento è doveroso - ha spiegato il primo cittadino Francesco Maria Rubano - per aver portato in alto il nome di Puglianello e per l'impegno e la caparbia profusi nel raggiungere un risultato sportivo di elevatissimo spessore. Con orgoglio e fierezza, non potevamo sottrarci come città che ha dato i natali a Lucia". "Siamo onorati di poter assegnare alla giovanissima Lucia questo pubblico riconoscimento per ciò che è stata capace di conseguire. Un traguardo di grandissima rilevanza - ha aggiunto il consigliere delegato allo Sport Arturo Lavoragna - che non può che renderci felici nel vedere una ragazza appartenente alla nostra comunità sul primo gradino del podio di una manifestazione nazionale di ginnastica. Un momento del

genere è il minimo che possiamo fare per dirle grazie e testimoniare la vicinanza ed il supporto del Comune di Puglianello”.

Registrazione del Tribunale di Avellino n. 331 del 23/11/1995 iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione n. 4961
© Riproduzione Riservata – Ne è consentita esclusivamente una riproduzione parziale con citazione della fonte corretta
www.ottopagine.it